

CLASSICI E RARI

Tom Waits Vietnam a colpi di radio

«Big Time» Regia: Chris Blum Interpreti: Tom Waits Usa 1988; De Laurentis Record Video

«Good Morning, Vietnam» Regia: Barry Levinson Interpreti: Robin Williams, Forest Whitaker Usa 1987 Creazioni Home Video

«Sono stato concepito una notte d'aprile del '49 in un motel della California, tra una bottiglia rotta di bourbon e una Lucky Strike incenerita». Così Tom Waits presenta se stesso, calandosi nei panni onirico-autobiografici di Frank, protagonista monologante di *Big Time*. Il film, inedito in Italia, è la trasposizione cinematografica di uno spettacolo teatrale allestito nel 1986, «Frank's Wild Years». Waits l'ha definito un'operazione romantica; cioè, stando alle appassionate dell'autore, «un'opera poco ortodossa amalgamata con ritmi mescolati marciati». Vi si vede Waits agitarsi sul palcoscenico del Warfield Theatre di San Francisco, lo «scoperto» in quindici dei suoi ultimi brani e si segue in un monologo onirico e randagio, ritmato da nervosi scambi di scena e da rapide immersioni nel buio. All'inizio Waits si mette una mascherina nera sugli occhi e si addormenta sulle righe elettroniche di un televisore acceso. A partire da questo incipit surreale, il film ha a tutti gli effetti l'andamento di un sogno. La mancanza di sottotitoli rende difficile seguire fino in fondo le acrobazie oniriche e fantastiche di Waits. Ma la voce e la musica bastano a farne del film un oggetto fascinosamente misterioso.

Come usare la radio in maniera evasiva: inondando il delta del Da Nang di acrobazie verbali degne di Groucho Marx e sostituendo alle nenie melense di Perry Como e Petula Clark i ritmi più scatenati del rock'n'roll. Adrian Cronauer, deejay al microfono della radio delle Forze armate Usa a Saigon nella fase iniziale della «sporca guerra» d'Indocina, è un vero e proprio ciclo acustico-verbale. Ai ritmi di «Satchmo» Armstrong e del Beach Boys, strappa Nixon, le figlie di Johnson e il consueto armamentario culturale-ideologico della propaganda «sors and stripes». Le truppe, ovviamente, vanno in Vesilbio. Gli Stati maggiori, invece, si indignano: è fatto di tutto per impallinare l'irriverente deejay. Tanto più che Adrian ha la sventura di innamorarsi di una vietnamita, il giovane fratello della quale mette bombe per conto dei Vietcong. Robin Williams è un mostro di bravura, anche se col doppiaggio almeno la metà delle sue performance va perduta. È Barry Levinson dimostra di essere quasi più a suo agio sui registri dell'arguzia e dell'ironia che non su quelli patetico-drammatici del più Oscar. *Robin Williams*. Un Vietnam alla M.A.S.H., forse un po' troppo ripulito e perbene. Ma con all'orizzonte l'incubo di *Apocalypse Now*.

GIANNI CANOVA

Gli enigmi di Greta

ENRICO LIVRAGHI



Greta Garbo e Melvyn Douglas in «Mata Hari»

«Anna Christie». Regia: Clarence Brown; interpreti: Greta Garbo, Charles Bickford; Usa 1930; Capitol International.  
 «Mata Hari». Regia: George Fitzmaurice; interpreti: Greta Garbo, Ramon Navarro, Lewis Stone; Usa 1931; Panarecord.  
 «Grand Hotel». Regia: Edmund Goulding; interpreti: Greta Garbo, John Barrymore, Wallace Beery; Usa 1932; Panarecord.  
 «La regina Cristina». Regia: Rouben Mamoulian; interpreti: Greta Garbo, John Gilbert, Lewis Stone; Usa 1933; Panarecord.  
 «Anna Karenina». Regia: Clarence Brown; interpreti: Greta Garbo, Fredric March; Usa 1935; Capitol International.  
 «Maria Walewka». Regia: Clarence Brown; interpreti: Greta Garbo, Charles Boyer, Henry Stephenson; Usa 1937; Capitol International.  
 «Margherita Gauthier». Regia: George Cukor; interpreti: Greta Garbo, Robert Taylor, Lionel Barrymore; Usa 1937; Capitol International.  
 «Ninotchka». Regia: Ernst Lubitsch; interpreti: Greta Garbo, Melvyn Douglas, Ina Claire; Usa 1939; Panarecord.

I listini degli editori si ingrossano. Le offerte sono in aumento. Si cominciano anche a effettuare trasferimenti di interi pacchetti (di film) da un editore all'altro. C'è anche qualche piccolo fallimento. Però, insomma, la cine-

teca di massa dell'home video continua a crescere e rende ormai largamente possibile qualche operazione di lettura trasversale, a cominciare dalle più elementari. I volti del cinema, per esempio. I divi, creati dallo star-system, ma anche gli attori del cinema contemporaneo. In tema di divi, non si può che cominciare con lei, «la divina», Greta Garbo. Un simbolo ancora oggi insondabile, quasi un geroglifico del divismo hollywoodiano. Misteriosa, altera, distante, quasi astratta. Un fascino ombroso e irresistibile, tale da distruggere chiunque vi rimanesse intrappolato. Era sbarcata a Holly-

wood con Mauritz Stiller, maestro del cinema svedese, che l'aveva alzata artisticamente, forgiata, e diretta in un paio di film in patria. Aveva già cambiato il suo vero nome da Greta Lojse Gustafsson - un po' ridondante perfino per i suoi concittadini svedesi - in Greta Garbo, quando Stiller cercava di imporgli ai produttori americani. Anticameralmente, come al solito, ma dopo un paio di film già volava alto, sulle ali della fama.

«La tentatrice», diretto da Fred Niblo, è il suo primo film da protagonista. Subito dopo arriva *La carne e il*

diavolo, di Clarence Brown, girato in coppia con John Gilbert. Sono i ritratti di una femmina capace di schiantare l'orgoglio di qualsiasi uomo, di spingerlo alla follia e al delirio, ritratti di un'amatrice malsana, spietata e indifferente al destino di coloro che se la contendono. È il trionfo. In realtà Greta Garbo aveva un carattere inverso e incline alla solitudine che rendeva ancor più impenetrabile la sua seratica bellezza: «Una natura autunnale che non poteva reggere a lungo l'immagine di «femmine fatali» impostagli da Hollywood. Già dal primo film sonoro, *Anna Christie*, il suo personaggio cambia registro. Sempre irresistibile ed enigmatica, ma con qualcosa di inquietante e di struggente al tempo stesso. Vengono poi *Mata Hari*, *Grand Hotel*, *La regina Cristina*, ecc. Si delinea una figura complessa e contrastata, un personaggio indecifrabile, dal fascino tutto interiore e dallo sguardo profondo e penetrante.

NOVITA

DRAMMATICO

«Corri cavallo corri» Regia: Simon Vincer Interpreti: T. Woodcock, Harry Telford Usa 1986; Futurama

COMEDIA

«Frederico la vacca» Regia: Norman McLeod Interpreti: Danny Kaye, Virginia Mayo, Steve Cochran Usa 1946; M & R

DRAMMATICO

«La festa di sinare» Regia: Glen Jordan Interpreti: Bruce Dern, Lee Remick, Piper Laurie Usa 1986; Futurama

COMEDIA

«Segni proibiti» Regia: Norman McLeod Interpreti: Danny Kaye, Virginia Mayo, Boris Karloff Usa 1947; M & R

RIVISTA

«Le fanciulle delle folie» Regia: Robert Leonard Interpreti: Hedy Lamarr, Lana Turner Usa 1941; Classic

COMEDIA

«Il monello» Regia: Charlie Chaplin Interpreti: Charlie Chaplin, J. Coogan, E. Purvance Usa 1921; M & R

AVVENTURA

«Il triangolo delle Bermuda» Regia: René Cadorna jr. Interpreti: John Huston, Gloria Guida, Marina Vlady Italia-Messico 1978; De Laurentis Ricordi Video

THRILLER

«Appuntamento con l'assassino» Regia: Gerard Pires Interpreti: J. L. Trintignant, C. Deneuve, P. Brasseur Francia 1975; De Laurentis Ricordi Video



POP

Redivivo l'ex dei Traffic

Jim Capaldi «Some Come Running» Island/Ricordi 9921

Forse ha preso invidia, Jim Capaldi, del buon successo di redivivo del suo ex compagno dei Traffic, Steve Winwood, e si è rimboccato le maniche dandosi una rinfrescata sia come cantante sia come autore. Dopo i fasti «trafficitici» di *Mr. Fantasy* e lo scioglimento del gruppo nel '74, in quello stesso anno Capaldi si è stagiato in Alabama a realizzare il primo album come solista, *Oh! How We Danced*, seguito rapidamente da un secondo, da un'esperienza brasiliana e da ancora altri dischi in prima persona. Nell'84 un abbondante intervallo di riflessione e dall'86 l'inizio di un nuovo lavoro che adesso è finalmente approdato a questo nuovo album, fra l'altro sotto l'insegna della stessa *Island* per cui erano usciti i successi degli Traffic. E con una buona mano da parte, guarda un po', di Winwood. Ma ci sono persino Eric Clapton e George Harrison con le loro chitarre aggiunte in *Oh Lord, Why Lord*. Molti gli echi spesso neppure troppo maniciati ma almeno una canzone, non di sua penna, *Voices in the Night*, fresca, dinamica e suggestiva.

DANIELE IONIO

CANZONE

Baccini rompe il cocktail

Baccini «Cartoons» CGD 20891

Un po' meno, certo, di quelle di Jovanotti e della *Faccia da pirla* di Charlie, e salvo i Salvi naturalmente, è stata Armani cambiati il look una delle canzoni partite dal fronte nostro che più si sono fatte notare dalle orecchie inserendo nel contempo Baccini tra i nuovi personaggi italiani. A quella è seguita una meno pimpante *Figlio unico* nel formato di maxi singolo ed entrambe le canzoni fanno ora parte del primo album bacciniano. Che è un curioso cocktail di stili: Baccini mescola davvero le più disparate personalità, c'è un po' di ben tangibile Ruggieri, di riflesso un pizzico di Conte, ma viene in mente anche Pino D'Angio, uno che, svenimento presanremese a parte, resta il più sottovalutato e fra i più ingenui, e anche intelligenti, inventori di canzoni italiane. È questo cocktail, un po' il lato debole, almeno al momento, di Baccini, assieme alla non corrosività di alcune fra queste canzoni che pure hanno ambizioni che pure hanno ambizioni.

DANIELE IONIO

CANZONE

Ray Charles nuovo con Dee Dee

Dee Dee Bridgewater & Ray Charles «Till the Next... Somewhere» Gala/Ricordi 45 gg. GL 1013

Dee Dee Bridgewater sembra un po' la cantante del giorno: oltre che un'altra conferma dell'inesauribile cultura vocale afro-americana anche in questi anni di compromissioni varie. Il successo personale della Bridgewater è parti-

to dalla interpretazione sulle scene teatrali della grande regina del blues Bessie Smith. Ora questo duetto con Ray Charles, che ha avuto da noi una première al Festival di Sanremo, è proprio la ciliegina sulla torta. *Till the Next... Somewhere* fa parte, al di là del formato 45 giri dove è presentata anche una un po' ovvia versione solo strumentale, di un intero album di questa cantante da sola: eppure il duetto ha premiato moltissimo proprio il grande quasi leggendario Charles, da diverso tempo relegato in un ruolo ripetitivo e piuttosto standard, e che invece, accanto a Dee Dee, ha ritrovato grinta ed emozione, quasi quasi imbracciando il singolare videodisco in bianco e nero girato da Bertrand Favre.

DANIELE IONIO

Nel disordine di Miles

DANIELE IONIO

Miles Davis «CBS: Years 1955-1985» CBS 463246 (box)

E' quasi pateticamente «schizzato» l'atteggiamento editoriale di questa Cbs da quando si è lasciata sfuggire, e per di più per propria colpa, Miles Davis: non perde occasione per andare a rovistare nei propri scaffali e lanciare nuovi album pieni di tardive ambizioni. Ed ecco, dopo la riedizione pari pari su Cd degli album classici, questa lussureggiante raccolta che pare rivolgersi al doppio pubblico del trombettista, quello che non lo ha più seguito dal momento in cui si è trovato spiazzato dal sound elettronico e l'altro che ne è stato in data più recente conquistato.

Al primo la Cbs porge con moderata scaltrezza un argomento di richiamo: la presenza di qualche inedito. Quattro, per la verità. Uno, *Pinocchio*, è una matrice alternativa dell'originale apparso nell'album *Nelertiti* del '67 con Shorter, Hancock, Carter e Williams. *I Thought about You* è un felicissimo ripescaggio dei nastri di Antibes 1963 in quartetto senza Shorter, data 31 luglio, successiva a quella da cui venne tratto a suo

tempo un album, con un assolo davisiano d'inconeta impetuosità. *Someday My Prince Will Come* era la canzone disneyana che intitolava anche l'album del '61 con Hank Mobley al sax tenore sostituito a Coltrane, che però proprio in questo titolo si era aggiunto. La versione ora proposta ha invece solo Mobley, non Coltrane. Oltre all'inedito di Antibes, quello più fascinoso è così la differente versione di *Flamenco Sketches*, uno dei titoli del leggendario *Kind of Blue*, con Coltrane, Adderley, Evans, Chambers e Cobb. È stranamente più fragile, è molle sia nella tessitura d'assieme sia nei singoli assoli.

Tutto sommato vale sempre un po' il ricattino nei confronti di appassionati e collezionisti, anche se il box negli Stati Uniti copre parecchi buchi riproposte pezzi da album ormai fuori catalogo o relegati in antologie come *Budo*, uno dei primi titoli del quintetto del '55 con John Coltrane. Come «summa» di trent'anni è comunque equilibrata ed attraente. Un'ottima occasione soprattutto di guardare indietro per quanti sono stati conquistati da Davis degli ultimi anni e per i quali l'ultima delle cinque sezioni in cui il box è suddiviso, il «side» elettrico ha



Miles Davis

ovvia funzione d'«esca», con scelte da *Bitches Brew* ('70), *Live-Evil* e *On the Corner* ('72), *Get up with You* ('74) e naturalmente dagli album degli Ottanta. Ma c'è pure, nella sezione «originali», lo scuro, suggestivo *Filles de Kilimanjaro*. Gustoso il fascicolo d'accompagnamento con note di una vecchiaia e amata gloria del giornalismo jazzistico, Nat Hentoff.

Alcuni pezzi sono stati rimixati digitalmente, ma suonano forse meglio gli altri. L'edizione sottoposticci è, avaramente, quella su cinque Lp: i compact americani Cbs non si possono definire superfacili, ma è naturalmente consigliabile optare per la versione su 4 Cd. A proposito di compact, c'è da auspicare che la Cbs si decida a non fare copie fotografiche degli originali Lp, ma metta finalmente un po' ordine raggruppando omogeneamente ciò che è stato spesso disperso sotto varie raccolte. Sperando anche che venga immesso sul mercato italiano il recente Cd di *Ascensore verso il patibolo* con varia musica inedita e, accanto alla versione sonorizzata per la pellicola, per la prima volta quella con il suono «naturale» della sala di registrazione.

PAOLO PETAZZI

ROCK

England stile Thatcher

Then Jerico «The Big Area» London/Polygram 828 122

Nonostante il succedersi delle ondate e delle mode, a dispetto dell'acid, si va consolidando in Gran Bretagna un «sound» tipico con caratteristiche piuttosto conservatrici: anche se si tratta d'un conser-

SINFONICA

Dal vivo storico Ingelbrecht

Debussy «Le martyre de Saint Sébastien» Dir. Ingelbrecht Disques Montaigne TCE 8790

D. E. Ingelbrecht (1880-1965) fu amico di Debussy e fu uno dei suoi grandi interpreti storici: ne sono testimonianze bellissime alcune registrazioni dal vivo compiute fra il 1957 e il 1962 e pubblicate ora in due dischi (di-

tribuiti dalla Nowo) comprendenti «La Damoselle bleue», il «Prélude à l'après-midi d'un faune», «La Mer», la «Marche écossaise» e la versione da concerto delle musiche per il «Martyre de Saint Sébastien» (dove il testo di D'Annunzio è ridotto al minimo indispensabile). Al «Martyre» è dedicato il primo dei due dischi, particolarmente prezioso perché sono rare le occasioni di ascoltare per intero queste musiche. Inutile per qualche aspetto problematico, ma straordinariamente affascinante e vitale di una fase di transizione nella ricerca di Debussy. Ingelbrecht dirige il coro alla prima rappresentazione nel 1912, e fu poi costantemente legato a questa partitura, di cui è interprete magistrale. Non meno affascinanti per il calore e la nitidezza le altre interpretazioni.

PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

Debussy puro e libero

Debussy «Préludes, il libro» Benedetti Michelangeli piano DG 427 391 2

Arturo Benedetti Michelangeli aveva registrato il primo libro dei *Préludi* di Debussy nel 1978; il secondo segue soltanto ora, ma i molti anni passati non hanno mutato le prospettive del pianista, che anche nel nuovo disco le rea-

lizza in modo magistrale, con magie e incanti sonori di assoluta perfezione. Il suo Debussy è presentato con la massima nitidezza, senza lasciare zone d'ombra; i piani sonori sono definiti con straordinaria chiarezza, in una prospettiva che dà a ogni nota la sua evidenza. Tutto è come sospeso in una cristallina trasparenza, dove non c'è spazio per ambiguità. È tutto e straordinariamente suggestivo; ma in questa prospettiva il secondo libro dei *Préludi* (1910-12) sembra ricondotto a un'epoca anteriore, come se nel dissolversi delle forme tradizionali l'interprete cercasse ancora la massima chiarezza e saldezza. Di fronte alla originalissima lezione di libertà di Debussy questa prospettiva può lasciare perplessi, ma è realizzata con indiscutibile perfezione.

PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Colori vari per piano

Messiaen «Canyons aux étoiles» Dir. Salonen 2 CD CBS M2K 44762

In due dischi sono intelligentemente riuniti tre pezzi di Messiaen per pianoforte e orchestra (formata sempre da gruppi strumentali atipici), tre delle opere più significative della avanzata maturità: il suo ultimo lavoro sinfonico, il gigantesco «Des Canyons aux étoiles» (1971-74), «Oiseaux exotiques» (1955-56) e «Couleurs de la Cité céleste» (1963). Il pianoforte è per Messiaen il mezzo migliore per «trascrivere» i caniti degli uccelli (che sono nella maturità una delle sue principali fonti di ispirazione) e la sua personalissima scrittura pianistica caratterizza le cadenze e le sezioni solistiche oppure in staura con gli strumenti rapporti di grande varietà e originalità. Nascono così, in una dimensione lontana da quella concertistica tradizionale, affascinanti intrecci di piani sonori in «Oiseaux exotiques», dove le sezioni d'insieme si alternano alle cadenze del pianoforte secondo una tipica struttura a blocchi. Il pianoforte assume un ruolo di minore evidenza nella luminosità gioiosa (dominata anche da ottone e percussioni) dei «Couleurs de la Cité céleste». E la sferzata fantasia coloristica, le invenzioni ritmiche, l'intenso gusto evocativo caratterizzano anche la meditazione sulle bellezze della natura nei 12 pezzi di «Des Canyons aux étoiles», vasta sintesi del mondo poetico di Messiaen, discontinua, ma ricca di motivi di interesse e di suggestione. Di ottimo livello le interpretazioni di Esa-Pekka Salonen e del pianista Paul Crossley con la London Sinfonietta.

PAOLO PETAZZI